

La Sicilia 19 Giugno 1999

Maxisequestro di 50 miliardi

PALERMO - Cosa nostra continuerebbe ad inquinare gli appalti pubblici nonostante la forte azione repressive delle forze dell'ordine e della magistratura.

La circostanza emerge dall'inchiesta che ha portato al sequestro di beni per 50 miliardi di lire riconducibili all'imprenditore edile Agostino Catalano, di 65 anni, consuocero dell'ex sindaco Vito Ciancimino condannato per mafia.

Secondo gli accertamenti svolti dai carabinieri del Comando provinciale un'azienda riconducibile a Catalano, la «Tecnoedile Palermo» si sarebbe accaparrata l'appalto per la costruzione della nuova pretura di Palermo.

Non è un nome nuovo quello di Agostino Catalano. L'anno scorso l'imprenditore è stato arrestato dai carabinieri per associazione mafiosa, turbativa d'asta e corruzione.

Il sequestro di ieri, che rientra nella 'operazione «Califfo», è stato disposto dai giudici della sezione "misure di prevenzione" del Tribunale che ha accolto le Proposte del sostituto procuratore della Repubblica Egidio La Neve.

Il sequestro dei carabinieri del reparto operativo è inserito nell'ambito delle indagini che la Direzione distrettuale antimafia ha disposto da tempo sul cosiddetto «accordo del tavolino» che, secondo il pentito Angelo Siino, ha reso possibili per lungo tempo affari miliardari per appalti pubblici e sostegni elettorali tra mafiosi, politici e imprenditori.

Sono stati sequestrati in particolare l'intero capitale azionario delle società «Tecnoedile», «Cavour Costruzioni srl» e «Gestione aziende industriali; quote di partecipazione della «Tecnoedile» nelle società consortili costituite per la realizzazione di lavori pubblici Sciacca Acqua, Palermo Ambiente, Sant'Anna, Tesiterm; 87 unità immobiliari, tre appezzamenti di terreno a Piano Battaglia, 59 fra macchine operatrici di cantiere e autovetture.

Una delle società implicate nel sequestro si occupa dei completamenti della rete idrica e dell'ospedale di Sciacca.

Un'altra era stata costituita per la gestione della grande discarica palermitana nel rione Bellolampo.

Nel corso di una conferenza stampa che si è svolta a Palermo nella caserma «Carini» sede del comando provinciale dei carabinieri gli investigatori hanno fornito numerosi dettagli sulle attività di Agostino Catalano che è da tempo tornato in libertà.

Gli investigatori hanno sottolineato che negli ultimi cinque anni sono stati sequestrati per sospette infiltrazioni mafiose capitali per ottomila miliardi di lire.

Cosa nostra, dunque, non molla. Ed il fronte degli appalti pubblici rappresenta, oggi più che mai, una importante valvola dalla quale trarre vantaggi economici. Per la seconda volta, dopo le rivelazioni del pentito Angelo Siino, la mafia si è infiltrata nei lavori per la costruzione della nuova pretura di Palermo, un faraonico edificio proprio alle spalle del palazzo di giustizia. La «Tecnoedile spa» dell'imprenditore Agostino Catalano nel dicembre dell'anno scorso è riuscita, partecipando ad una società consortile, ad aggiudicarsi la gara di ottanta miliardi.

«L'inchiesta dimostra - ha detto il procuratore Giancarlo Caselli - che la mafia è anche una questione economica perchè Cosa nostra riesce, ancora oggi, a elaborare sofisticati canali di investimento dei capitali illeciti». Per combattere il riciclaggio, il Comando provinciale dei carabinieri di Palermo ha istituito una sezione investigativa ad hoc, la «sezione di analisi e disarticolazione dei sistemi economici criminali». Agostino Catalano il 20 maggio scorso è stato rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa e turbativa d'asta.

Leone Zingales

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA
ONLUS***